

**Veglia di preghiere
per accogliere il 2012**

Nuovi stili di vita

31 dicembre 2011, ore 23

Chiesa di S. Tommaso

Gargnano

ALLORA, PERCHÉ IN QUESTO NUOVO ANNO NON INIZIARE FINALMENTE LA COSTRUZIONE TANTE VOLTE RIMANDATA DI UN MONDO MIGLIORE, EH?





Introduzione

“Prima che il tempo cominciasse, Dio mi ha amato”, così dice la Bibbia per bocca del Siracide. Gli abissi insondabili del prima ci affacciano alle vertigini dell’eternità. Chiudere l’anno significa varcare l’ultima soglia dei suoi 365 giorni, misurarne l’importanza, ma nel contempo la sua brevità. Riuniti in questo momento sulla labile giuntura dell’anno che finisce e di quello che comincia, ci raggiungere la nostalgia dell’eterno e la misura senza misura del tempo di Dio che ci ama da sempre e per sempre. Dio-Amore ci chiama ad accoglierLo come sappiamo e come possiamo, allo stesso modo del bambino che restituisce un sorriso alla mamma che lo ha messo al mondo, lo nutre e lo coccola. Un sorriso non è né poco né tanto, è un segno di riconoscenza e di gratitudine. È il piccolo tutto di cui siamo capaci. Ma è da questo piccolo tutto che discende la nostra capacità di amare i famigliari, l’uomo o la donna che Dio ci ha messo accanto e tutti i fratelli in umanità. Amare l’Amore è fare festa alla vita, è attraversare i paesaggi del tempo nella luce che Iddio vi ha lasciato. È diventare trasparenti perché dall’amore delle cose visibili approdiamo all’amore delle cose invisibili. La veglia di questa notte ci colloca nella certezza che Dio è amore, ma proprio per questo intende essere un momento di attenzione per chi non ha possibilità di riflettere e di pregare, per chi rifiuta di fare i conti con se stesso, per chi si perde dentro paradisi artificiali. Ma anche per chi è solo, per chi è malato e per la metà del mondo che ha solo i mezzi per celebrare la propria povertà. Che Iddio ci tenga tutti nella Sua amicizia e a tutti giunga la nostra preghiera. Il Dio-Amore ci dia la forza di amarLo senza mezze misure e di spendere la vita per i nostri fratelli.

Nuovi stili di vita



Tutto ci fa essere sempre più passivi e virtuali come cittadini e sempre più intimisti e spiritualisti come cristiani, incrociando le braccia e cercando percorsi fuori dalla realtà oppure in quella virtuale.

Il cerchio si chiude e il sistema ha vinto la sua partita, generando morti viventi oppure alieni, telecomandati dal genio economico e finanziario, diventando così funzionali all'idolatria del profitto che è il vero obiettivo del sistema. Tuttavia, non tutti si lasciano anestetizzare ed ingessare da questo sistema, ma ci sono sempre più persone che hanno cominciato a reagire, ad indignarsi e ad alzarsi in piedi per mettere in atto nuovi percorsi di cambiamento, chiamati nuovi stili di vita.

Sono cittadini che vogliono essere protagonisti della loro vita, che non accettano più di lasciare al domani una vita migliore. Sono cristiani che vogliono recuperare il cristianesimo della trasformazione del mondo, del Vangelo che è una nuova notizia che si realizza a partire da oggi e non più solamente dopo la morte. Questa realtà nuova si genera dal pensiero e dalla passione, mediante lo sponsalizio tra la mente e il cuore.

Ecco perché bisogna fermarsi a pensare, darsi dei tempi in cui mettere in atto il potenziale del nostro cervello, esercitando la nostra peculiarità che è il pensare. Dimensione ormai difficile da realizzare perché ci hanno riempito la giornata di tante cose da fare per non permetterci più di pensare. Dobbiamo ammetterlo: chi pensa è pericoloso perché diventa un potenziale protagonista, rivoluzionario e inventore di una nuova vita.

Allora, non è più tempo di lamentarsi solamente, ma è tempo di riprendere in mano la nostra vita, di riscattare il nostro protagonismo come cittadini del mondo, di impegno per la vera politica. È ormai tempo di svegliarci dal sonno per promuovere percorsi alternativi capaci di generare vita per tutti e in abbondanza. È tempo di nuovi stili di vita.

Adriano Sella (missionario e discepolo dei nuovi stili di vita)
Padova 29 novembre 2010



Caro Babbo Natale,

quest'anno, per favore, porta due sacchi con te: uno piccolo – i doni che ti chiedo non occupano grande spazio, hanno radici nell'aria e sono leggeri – e un altro molto capiente, resistente e vuoto – perchè sono molte le cose che ti chiedo di portare via.

In questa terra così bella e maledetta porta una goccia di rugiada che ci scavi dentro al cuore e diventi poesia, diventi sogni da realizzare, amicizia, sincerità, compassione, tenerezza, musica, arte, perdono dove può esserci perdono, e pane per chi ha bisogno di pane, e canti di uccelli, risate di bambini, sorrisi di vecchi, ironia. Che diventi senso della vergogna, quel senso che si è perso; se non lo ritroviamo, non ci sarà mai giustizia.

Prestaci la Croce del Sud, così che possiamo ritrovare la rotta per salvarci dagli imprevisti della follia dei tempi e dalla grande tenebra dell'esistenza. Vieni con canti di pace e parole che tocchino l'anima e scuotano le coscienze. Fa' che la Rosa dei Venti sparga ovunque sete d'amore e condivisione, tolleranza e passione, e fame di giustizia, e lauree di dignità civile che ci aiutino ad essere noi stessi. Regalaci un po' di voglia di vivere in profonda intimità con il silenzio, lontano da tutti i mediatici, finti "*maîtres à penser*", troppo spesso incapaci di uno sguardo di umanità; lontano dalle cattedrali in rovina delle politiche sporche e clientelari; lontano dalle bellezze dell'effimero.

Dona coraggio e forza per resistere, disperdi la codardia e la crudeltà che circolano nelle vene e si propagano come malattie infettive. Porta genitori responsabili, docenti preparati, giornalisti non prezzolati, politici colti e onesti, cuori trapassati dalla luce della speranza.

Grazie.

Nini Giacomelli, artista e letterata
Centro culturale camuno
cctc@speedyposta.it



“Si comincia dagli armadi dei vestiti, ne abbiamo sempre tanti, troppi. Ridurre il proprio guardaroba é il primo gesto catartico che ti dà forza per proseguire col resto della casa. Buttare via tanto ti vaccina contro la tentazione di comprare ancora più di prima. Dopo qualche mese anche le tue abitudini di consumatore cominceranno a cambiare”. Sono i consigli pratici del manuale *La sfida delle 100 cose*.

Liberarsi di tutto il superfluo e resistere alla tentazione di nuovi acquisti impulsivi, dettati dai riflessi pavloviani che scatena in noi la pubblicità o l'emulazione del vicino. Imparare a vivere con 100 cose appunto, non una di più...

Coyle elenca le cinque sfide per voltare pagina rispetto a un consumismo distruttivo: Felicità, Natura, Posterità, Equità, Fiducia. E conclude col *Manifesto dell'Abbastanza*, le regole per consumare senza distruggere, per costruire una società meno aggressiva e lasciare a chi viene dopo di noi un orizzonte più sereno.

Come crescere in modo diverso, e stare meglio, è la sfida più difficile. È qui che entrano in azione tre principi fondamentali: primo la capacità di guidare verso orizzonti più lontani: che si tratti del cambiamento climatico o del debito pubblico, abbiamo bisogno di proiettare le nostre scelte sull'arco di vita di più generazioni; secondo, “rivalorizzazione”, ovvero la riscoperta che l'economia di mercato è sana solo se diretta da un robusto sistema di valori morali; terzo il decentramento: le nuove tecnologie hanno diffuso una tale massa d'informazioni che le società moderne non sono più governabili dall'alto, la sfida dell'Abbastanza deve sorgere da comportamenti diffusi e capillari.

Federico Rampini, *Lettera aperta a tutti quelli che vogliono sognare insieme a me*, Mondadori 2011
Giornalista e scrittore, è stato allievo di Bruno Ducoli alla Scuola Europea di Bruxelles.



Pausa musicale



Mi stesi sui ciottoli e chiusi gli occhi: «Che cosa è l'anima?» domandai a me stesso: «E quale segreto legame esiste fra l'anima, il mare, le nubi, i profumi? Si direbbe che l'anima sia insieme mare, nube, profumo...». [...]

Le violette mammole, la saggina, la maggiorana e la salvia riempivano l'aria di un intenso profumo. Gli insetti mi ronzavano intorno senza posa, mentre avidi come pirati, si immergevano nei fiori per suggerne il miele. In lontananza le montagne risplendevano, limpide, serene, un poco fluttuanti, simili a una lieve nebbia che ondeggiasse nell'ardente luce del sole.

Chiusi gli occhi, rasserenato. Una tranquilla gioia arcana si impadronì di me - come se il verde miracolo che mi circondava fosse veramente il Paradiso, come se la freschezza e il nitido rapimento che provavo fossero l'essenza stessa di Dio. Egli muta il proprio aspetto a ogni secondo: beato l'uomo che sa riconoscerLo in ogni sua trasformazione. Un momento lo si scorge in un bicchiere d'acqua pura: un attimo dopo è il figlioletto che ci salta sulle ginocchia, oppure una donna incantevole, o semplicemente una passeggiata nell'aria limpida del mattino.

A poco a poco tutte le cose intorno, senza cambiare aspetto, divennero un sogno. Ero felice. Paradiso e terra formavano una cosa sola. Un fiore dei campi con al centro una larga stilla di miele: ecco come mi appariva la vita. E la mia anima era un'ape selvaggia che suggeriva quella dolcezza. [...]

Sotto la lieve brezza il mare si increspava lievemente: due gabbiani, con le piume gonfie ed arruffate sul collo, si facevano cullare dalle brevi onde gentili e gioivano del lento moto altalenante.

Mi riusciva facile immaginare la voluttà che essi dovevano provare sentendo sotto il petto la frescura dell'acqua. Mentre li guardavo mi balenò alla mente un pensiero: «Ecco la via da prendere: trovare il ritmo assoluto e seguirlo con assoluta fiducia»"

In memoria di Hans

Testi scelti da *Zorba il greco* dello scrittore **Nikos Kazantzakis**



Preghiera del creato

(Benedizionale n. 1859)

Sii benedetto, Dio onnipotente, creatore del cielo e della terra:
noi riconosciamo la tua gloria negli immensi spazi stellari
e nel più piccolo germe di vita
che prorompe dal grembo della terra madre.
Nelle vicende e nei ritmi della natura tu continui l'opera della creazione.
La tua provvidenza senza limiti si estende alle grandi ere cosmiche
e al breve volgere dei giorni, dei mesi e degli anni.
Ai figli dell'uomo, fatti a tua immagine
e rigenerati in **Cristo** a vita nuova,
tu affidi le meraviglie dell'universo e doni loro il tuo **Spirito**,
perché fedeli interpreti del tuo disegno di amore,
ne rivelino le potenzialità nascoste
e ne custodiscano la sapiente armonia per il bene di tutti.
Stendi su di noi la tua mano, o Padre,
perché possiamo attuare **un vero progresso**
nella giustizia e nella fraternità,
senza mai presumere delle nostre forze.
Insegnaci a governare,
nel rispetto dell'umanità e del creato, del presente e del futuro,
gli strumenti della scienza e della tecnica
e a condividere i frutti della terra e del lavoro
con i piccoli e i poveri.
Veglia sulla **terra**, casa comune dei tuoi figli,
perché non si ripetano per colpa nostra
le catastrofi della natura e della storia.
Concedi a tutti **i tuoi figli** di godere della tua continua protezione;
fa che la società del nostro tempo
si apra verso orizzonti di vera civiltà in Cristo uomo nuovo.
A te il Regno, la potenza e la gloria, nell'unità dello Spirito Santo
per Cristo nostro Signore, oggi e nei secoli dei secoli.
Amen.

(Preghiera proposta da **don Gabriele Scalmana** e i "Pellegrini del Creato"
che hanno soggiornato nel Convento San Tommaso il 10 luglio 2011)



Un vero uomo è l'uomo libero da ogni servilismo esteriore, che non si inchina a baciare la mano di nessuno, nè desidera che qualcuno si inchini a baciare la sua, atteggiamenti che contrassegnano l'esistenza all'insegna del potere e non della libertà. Ed è libero da ogni servilismo interiore, ripulisce la mente da parole e concetti uditi da altri, se non ne è intimamente convinto. Egli non obbedisce, pensa. Ma pensa per cercare di obbedire alla verità, perché sa che la più dura prigione è quella verso se stessi e che essa può venire sconfitta solo da un amore più grande di quello verso se stessi, l'amore, appunto, per la verità che si dice come bene e come giustizia. Per questo la vita autentica è all'insegna del viaggio, dell'uscita da sé verso la realtà, fino a farsi compenetrare totalmente dalla realtà e diventare un autentico frammento di realtà che, come una pietra o come una pianta, esiste senza la minima traccia di menzogna. Per alcuni il viaggio verso l'autenticità sarà un esodo verso una patria, per altri solo un esodo senza patria, un'odissea senza Itaca. Penso però che per tutti valgano le celebri parole dell'Ulisse dantesco, secondo le quali, alla luce della nostra essenza di uomini, la vita autentica è quella vissuta all'insegna del bene e dell'amore per la verità. Impostare tutte le relazioni sulla base di questi valori è la più grande fortuna che possa capitare nella vita.

Vito Mancuso, *La vita autentica*,
Raffaello Cortina Edit, Milano 2009
Docente di teologia presso l'università San Raffaele,
è autore di vari libri.

Se riesci a non perdere la testa
quando tutti intorno a te la perdono e ti danno la colpa;
 se riesci ad avere fiducia in te stesso quando tutti dubitano di te
 ma a tenere in giusto conto il loro dubitare;
se riesci ad aspettare senza stancarti di aspettare
o, essendo calunniato, a non rispondere con calunnie
o, essendo odiato, a non abbandonarti all'odio
pur non mostrandoti troppo buono
né parlando troppo saggio;
 se riesci a sognare senza fare dei sogni i tuoi padroni,
 se riesci a pensare senza fare dei pensieri il tuo fine
 se riesci, incontrando il successo o la sconfitta,
 a trattare questi due impostori allo stesso modo;
se riesci a sopportare di sentire le verità che tu hai dette
distorte da furfanti che ne fanno trappole per sciocchi,
o vedere le cose, per le quali hai dato la vita, distorte
e umilmente ricostruire con i tuoi strumenti ormai logori;
 se riesci a fare un solo fagotto delle tue vittorie
 e rischiare tutto con un sol colpo di testa o croce
 e perdere e ricominciare daccapo
 senza mai dire una parola su quello che hai perduto;
se riesci a parlare con la canaglia senza perdere la tua onestà
a passeggiare con il re senza perdere il senso comune;
 se tanto amici che nemici non possono ferirti,
 se tutti gli uomini per te contano, ma nessuno troppo,
 se riesci a colmare l'inesorabile minuto
 con un momento di sessanta secondi...

Allora sarai un vero uomo

Rudyard Kipling, *Lettera a un figlio*
(scrittore britannico, 1865-1936)



Pausa musicale

Cetto La Qualunque non è soltanto il protagonista di un film, ma anche l'ultima nata tra le grandi maschere italiane. Ora, il suo inventore, Antonio Albanese, intravede i segni della sua morte e ne è felicissimo. Racconta Albanese che Cetto La Qualunque nasce dal lavoro di anni passati ad osservare gli italiani. “La furbizia, l'arte di arrangiarsi, il disprezzo per la cosa pubblica, il tornaconto personale che prevale sull'interesse generale. Dalle parti di mio padre, in Sicilia, dicono “pe' mmia cu cc'è?”. In Veneto sento chiedere: “A mi che mi vien ?”: Il concetto è lo stesso. Ecco, un certo modo di intendere la vita sociale sta stretto alle giovani generazioni. Si incomincia a capire che la politica ha sì bisogno di partecipazione, ma non è una cosa che possono fare tutti e chiunque. Richiede gente appassionata, preparata, credibile.

Uno dei cambiamenti più interessanti è il rispetto ritrovato per il lavoro. La crisi ha insegnato che non è la finanza a fare la ricchezza delle nazioni, ma l'essere umano ed io ho un grande rispetto per il lavoro fatto con le mani, con gusto passione, abilità. Mi addolora quando sento parlar male degli artigiani.

A lungo andare la furbizia, la mafia, l'abusivismo fanno male a tutti. Cerco di dirlo con il sorriso, perchè viene meglio che dirlo con il sopracciglio alzato. Mettiamo a nudo la volgarità generata dall'incontro tra il benessere e l'ignoranza. E riprendiamoci lo spirito popolare che ha fatto grande il nostro Paese”.

(intervista a **Antonio Albanese** sul *Corriere* del 4 luglio 2011)

“Il nostro problema è che abbiamo dei debiti. Molti debiti.

Li abbiamo fatti (tutti noi) in tanti anni.

Li abbiamo fatti quando abbiamo lavorato in nero.

Li abbiamo fatti quando non abbiamo svolto correttamente il nostro lavoro.

Li abbiamo fatti quando abbiamo preferito presentare un certificato medico piuttosto che andare al lavoro.

Li abbiamo fatti con analisi e visite inutili.

Li abbiamo fatti riempiendoci di medicinali che abbiamo regolarmente buttato.
Li abbiamo fatti circolando gratis sui mezzi pubblici.
Li abbiamo fatti facendo viaggiare autobus e treni completamente vuoti.
Li abbiamo fatti mantenendo enti e consorzi buoni solo per produrre posti di lavoro inutili.
Li abbiamo fatti pensando che fossero fatti loro.
Li abbiamo fatti eleggendo persone inadeguate.
Li abbiamo fatti non mettendoci a disposizione. Se eravamo migliori di quelli che ci sono adesso, noi dove eravamo ?
Li abbiamo fatti non gestendo i rifiuti.
Li abbiamo fatti occupando inutilmente e senza frutto aule scolastiche e universitarie.
Li abbiamo fatti tutti quanti in mille modi e ne abbiamo goduto.

Dall'appello dell'imprenditore **Giuliano Melani**
pubblicato sul *Corriere* del 4 novembre 2011

Il tema dell'aumento dei costi delle derrate alimentari, dovuto alla speculazione, è solo l'ultimo, grave capitolo di una grandissima tragedia umanitaria, quella della fame, che riguarda, secondo recenti stime della Fao, 850 milioni di persone nel mondo. E che colpisce in misura maggiore il Continente Africano.

Come voi ben sapete, all'aumento globale della produzione di derrate alimentari, verificatosi negli ultimi anni grazie alle moderne tecnologie agricole, non è affatto corrisposto un eguale beneficio per le popolazioni più povere della Terra. Tutto questo con un evidente, scandaloso paradosso, che contrasta persino con le leggi fondamentali dell'economia, che ci insegnano come a una maggiore disponibilità di un bene dovrebbe sempre corrispondere una discesa dei prezzi.

Il cibo che si produce sul nostro pianeta sarebbe sufficiente a sfamare gran parte della popolazione mondiale: ma oggi il diritto fondamentale dell'uomo a una adeguata nutrizione viene continuamente calpestato.

La fame, la sete, la difficoltà di accesso ai medicinali e alle cure, la

mancanza di energia sono non solo gravissime emergenze umanitarie che interpellano la coscienza di ognuno di noi, ma anche questioni squisitamente politiche, che riguardano il futuro di tutto il Pianeta. È sempre più forte, infatti, il legame tra l'estrema povertà, le migrazioni, la distruzione dell'ambiente, l'instabilità politica e le crisi. Sono problemi complessi e delicati, che ci toccano da vicino perché nel mondo di oggi nessuno può considerarsi da solo o pensare di vivere per se stesso. Credo che l'Italia e l'Europa - per ragioni culturali, politiche e religiose - dovrebbero dedicare molta più attenzione a tali fenomeni. Africa e Europa infatti sono nello stesso spazio storico geografico, accomunate da un medesimo destino.

Andrea Riccardi, co-fondatore della Comunità di sant'Egidio e neo ministro della cooperazione, ha mandato questo messaggio ai partecipanti al convegno contro la speculazione finanziaria sui beni alimentari che si è tenuto a Milano il 2 dicembre 2011



Pausa musicale



Il gelsomino dietro casa è completamente sciupato dalla pioggia e dalle tempeste di questi ultimi giorni; i suoi fiori bianchi galleggiano qua e là sulle pozzanghere scure e melmose che si sono formate sul tetto basso del garage.

Ma da qualche parte dentro di me continua a fiorire indisturbato, esuberante e tenero come sempre, e spande il suo profumo tutt'intorno alla tua casa, mio Dio.

Vedi come ti tratto bene.

Non ti porto soltanto le mie lacrime e le mie paure, ma ti porto persino, in questa domenica mattina grigia e tempestosa, un gelsomino profumato.

Etty Hillesum
(Middelburg 1914 – Auschwitz 1943)



70 anni fa moriva padre Kolbe nel campo di sterminio più noto della storia: Auschwitz. Era il 14 agosto del 1941. Francesco Gajowniczek, il padre di famiglia da lui salvato, così ci parla di padre Kolbe in un'intervista del 25 ottobre 1981 rilasciata a Luigi Riffato. “ Nel mio blocco, il 14°, alla fine di maggio era arrivato un convoglio da Varsavia nel quale c'era anche padre Kolbe. Si era subito presentato come un frate francescano conventuale. Per i prigionieri egli rappresentava un faro di speranza. Ci incitava a non perdere coraggio, Diceva che la guerra sarebbe finita presto. La sera ci riuniva e ci trasmetteva la forza per resistere. Ascoltava le nostre confessioni ed era pronto a dividere anche il suo pezzo di pane. Alla fine di luglio, uscendo da Auschwitz, uno dei prigionieri del blocco 14 fuggì. All'appello della sera le guardie se ne accorsero. Ci tennero in piedi sulla piazza in attesa di ritrovarlo. Ma visto che si andava per le lunghe, i capi ordinarono una rappresaglia: 10 persone dovevano morire di fame e di sete nel bunker per dissuaderci dai tentativi di fuga. Mi presero e mi aggregarono agli altri nove già scelti. In quel momento gridai disperato “Elena, povera moglie mia, figli miei non vi vedrò più”. Mi accorsi che un prigioniero uscì spontaneamente dalla fila: era padre Kolbe. Si fermò davanti a Fritsch, che stava estraendo la pistola per ucciderlo all'istante, secondo quanto imponeva il regolamento. Gli chiese: “Cosa vuole questo porco polacco?” E padre Kolbe: “Vorrei prendere il posto di uno dei condannati, quello che ha moglie e figli, io sono solo”. “Chi sei?” domandò il vicecomandante con voce di sfida e la pistola puntata. “Sono un prete cattolico”, rispose padre Kolbe. Le guardie del campo sghignazzavano. Ma Fritsch stranamente accettò. Quando padre Kolbe mi si avvicinò per prendere il mio posto (non potevo parlargli), ci siamo guardati profondamente negli occhi e in fondo ai suoi ho visto che era contento. So che i prigionieri, nudi nel bunker, pregavano e cantavano guidati da padre Kolbe. Noi da fuori sentivamo la voce calare con il passare dei giorni. Padre Kolbe sopravvisse a tutti gli altri e alla vigilia della festa dell'Assunzione fu ucciso con un'iniezioni di acido fenico, come testimoniò un prigioniero che faceva l'interprete nel bunker della morte”

Fu beatificato nel 1971 e santificato nel 1982.

(dal *Messaggero di Sant'Antonio*, 10/2011)



Mio Dio e Signore, Ti chiedo perdono per tutti i peccati che ho commesso nella vita e imploro la tua infinita misericordia. Ti ringrazio, Signore, per gli anni di vita che mi hai donato e per avermi dato la forza di percorrere il mio duro cammino. Ti ringrazio per i benefici che mi hai dato, e sono tanti, in modo particolare il dono della fede.

Perdono chiedo alla mia famiglia per le mie miserie e le mie debolezze, e per non averle dato quello che più potevo dare.

A te, moglie amatissima, che hai condiviso con me le gioie, ma soprattutto i timori, le paure e i dolori di questa mia vita assediata dalla malattia, un grande GRAZIE, sei stata meravigliosa. Di tutto quello che hai fatto, nulla andrà perduto, il BUON Dio che tutto sa e tutto vede, un giorno ti darà il premio per la tua fedeltà e il tuo sacrificio.

A te Gianluca carissimo, ti raccomando di pregare ogni giorno, di conservare la fede, di essere fiero di professare il tuo credo e poi ricordati di porteggere e aiutare tua mamma.

Perdono chiedo ai miei parenti, agli amici e a tutti voi, se a volte vi ho rattristato o se vi ho fatto qualcosa di male.

Mi affido alla BONTA' infinita del Signore e come un povero servo spero mi accolga nella sua dimora, magari all'ultimo posto, affinché io possa vedere la luce del Suo Volto e partecipare al regno promesso, là dove non ci sarà più morte, tristezza e dolore.

E tu Madre Vergine Santissima, che conosci e raccogli ogni speranza e ogni sofferenza dei tuoi figli, perdonami per le offese che ti ho recato e prendimi per mano in quest'ora estrema e conducimi ai piedi del tuo amatissimo Figlio Gesù e mio Signore.

In lui ho creduto e sperato nel corso della vita. Egli ci ha insegnato: "chi crede in me, anche se muore vivrà...io sono la resurrezione e la vita " quella vera, incorruttibile, perenne...

Questa è la nostra fede, la nostra speranza, la nostra gioia.

dal Testamento spirituale di **Nunzio Velo**; vero Giobbe contemporaneo, è stato fino al momento della sua morte, avvenuta l'8 ottobre 2011, il più longevo dializzato d'Italia. Il suo libro "*La forza dell'amore e della speranza*" descrive il suo incredibile calvario, condiviso con la moglie Eugenia e il figlio Gianluca



Padre di eterna giovinezza e di inesauribile creazione,
a Te la lode e il ringraziamento senza fine
di questi tuoi figli che, con ineffabile bontà,
hai accompagnato lungo 50 anni di vita sacerdotale.
Per Te mille anni sono come un turno di veglia senza rilievo,
ma per noi, inquilini del tempo e atomi sulla bilancia dell'universo,
ogni anno pesa sul corpo e sull'anima carico di fatica e di immancabili errori.
Ma chi poteva immaginare le turbolenze e la confusione di questi anni
attraversati da dubbi infiniti e velenosi sospetti?
Sorpresi dal declino delle grandi narrazioni
e smarriti tra rotture radicali e fragili ricomposizioni
di questa società opulenta ed inquieta, non ci è stato facile interpretare i segni
della tua misteriosa presenza, Dio ospitale,
ma luminosamente oscuro, che sempre ci precedi.
Grazie delle innumerevoli Grazie che hai seminato nello scrigno dei giorni
e di cui, sovente, non ci siamo resi conto.
Grazie della tenerezza di Francesco che ci ha tenuti vicini come fratelli:
dei quattro nessuno manca alla festa.
Grazie per frate sole e per sorella acqua.
Grazie per nubilo et sereno et onne tempo della nostra umana condizione.
Grazie delle stelle chiarite et preziose et belle.
Grazie del tempo e delle stagioni.
Grazie per nostra madre terra, che ci sostenta e governa.
Giunti, quasi senza accorgercene,
a questo indifferibile giudizio di opere e giorni,
è bello, Signore, renderti grazie per gli amici
e i compagni di viaggio che ci hai messo accanto
durante tutta la nostra umana avventura.
Grazie in uguale misura e senza colore di colpe
per chi ci ha capito e per chi non ci ha capito:
visto dal dopo, è proprio vero che tutto è Grazia.
Perdona la nostra inconsolabile mediocrità,
e preparaci un posto, pur se piccolo piccolo, nel tuo regno di eterna luce e, nell'attesa,
tienici fedeli all'unità nella diversità dei carismi di tanti fratelli in San Francesco
che chiama tutti a tessere fraternità universale
per un mondo riconciliato con tutte le sue differenze.
Te lo chiediamo per Cristo nostro unico Signore. Amen, Amen

Preghiera di **p. Bruno Ducoli**

In occasione del 50° della sua ordinazione
insieme ai p. Nazareno, Gregorio e Valeriano



Pausa musicale

Come membri dell'attuale società abbiamo fatto nostra, in modo quasi impercettibile per quanto faticoso e laborioso, una coscienza pluralista, frutto della prospettiva storica accumulata nel corso del tempo... molte persone e comunità sono già riuscite a liberarsi dal religiocentrismo spontaneo in cui praticamente tutti noi siamo stati configurati dalle nostre rispettive religioni. Il mondo è vasto, e la storia viene da molto lontano, ma conosciamo sempre meglio le religioni, la loro comparsa, i loro meccanismi di funzionamento, il loro accesso alla verità e la loro gestione della stessa, come pure i limiti conosciuti di cui possono soffrire.

Questa conoscenza sempre più estesa delle religioni permette a ciascuno di noi di porre la nostra in un contesto più ampio e più profondo: così contemplate, vediamo che le religioni sono risposte diverse al Mistero di fronte a cui si situa l'esistenza umana, che batte in ogni cuore umano e che lotta per essere accolto e venerato, espresso e coltivato.

La nostra identità religiosa, configurata dalla religione in cui siamo stati educati, viene così inquadrata e rafforzata con questo ampliamento della conoscenza religiosa reso possibile solo alla nostra generazione: dai nostri antenati ai nostri nonni, nessuno ha mai potuto sperimentare l'ampiezza della conoscenza religiosa di cui godiamo noi oggi. Siamo fortunati a poter conoscere e anche assaporare tutta questa ricchezza religiosa che ha configurato gli esseri umani, i loro popoli e le loro società, elevandoli al di sopra di se stessi verso la loro realizzazione più alta....

...Scopriamo così che Dio, il Dio sempre maggiore, è più grande di quello che pensavamo... Lo avevamo trasformato nel "nostro Dio", quello del nostro popolo... il Dio sempre maggiore, è più grande di quello della nostra razza, della nostra cultura, dei nostri interessi, della nostra verità unica... Oggi, prima con sorpresa e poi con allegria, abbiamo scoperto che noi non siamo gli unici, né solo noi siamo il popolo eletto per salvare il resto dell'umanità... ma che tutti i popoli lo sono. Dio non ha abbandonato alcun popolo, né ha lasciato alcun settore dell'Umanità in situazione gravemente deficitaria di salvezza... Ci liberiamo così di un equivoco che ci ha fatto cadere in un complesso di superiorità, in una visione infantile e immatura, che solo oggi, a quest'altezza della storia, possiamo superare, con grande gioia.

Da, *Religioni, pluralismo e pace*, documento della Commissione Teologica Internazionale della Eatwot - Ecumenical Association of Third World Theologians - presente al Forum sociale mondiale di Dakar (6-11 febbraio 2012) <http://www.eatwot.org>



"Quando entri in un dialogo interculturale, non pensare prima a ciò in cui tu devi credere.

Quando dai testimonianza della tua cultura, non difendere te stesso o i tuoi interessi, per quanto ti possano apparire sacri. Fa' come gli uccelli del cielo, che cantano e volano e non difendono la loro musica e la loro bellezza.

Quando dialoghi con qualcuno, guarda il tuo interlocutore come un'esperienza relativa, come guarderesti o ti piacerebbe guardare i fiori dei campi.

Quando intraprendi un dialogo interculturale, cerca di rimuovere la trave dal tuo occhio prima di rimuovere la pagliuzza da quello del tuo vicino.

Beato te quando non ti senti autosufficiente mentre sei in dialogo.

Beato te quando credi all'altro prima che a te stesso.

Beato te quando incontri incomprensione da parte della tua comunità e della tua cultura a causa della fedeltà a tutti.

Beato te quando non attenui le tue convinzioni e tuttavia non le presenti come assolute".

Raimondo Panikkar (1918-2010)

Grande Maestro dell'incontro interreligioso con le spiritualità orientali, sacerdote cattolico, dottore in chimica, filosofia e teologia, ha insegnato in molte università del mondo. L'editrice Jaca Book sta pubblicando la sua opera integrale.

Cerca Dio finché lo troverai al di là di tutti i pensieri di lui e di tutti i sentimenti di lui

al di là del pensiero che tu hai della sua impensabilità

al di là del sentimento che tu hai della sua "non-esperibilità"

e per cercare Dio, cerca te stesso
al di là del soggetto di cui hai coscienza che percepisce, che sente,
che pensa
al di là del soggetto che ha coscienza di percepire, di sentire, di
pensare se stesso
finché avrai ancora coscienza di te, non avrai conseguito te stesso
tu sei lontano da te stesso quanto Dio è lontano da te
Dio è tanto vicino a te quanto tu sei vicino a te stesso
Dio è tanto lontano da te dentro di te quanto egli è lontano da te
fuori di te
percorri il firmamento, supera le galassie, e non avrai ancora rag-
giunto Dio,
il cielo di Dio è al di là di tutti i cieli che l'uomo può raggiungere
con i sensi o con la ragione
il mistero che tu porti in te è al di là di tutte le galassie che la tua
mente può esplorare
Dio ti è trascendente sia quando lo guardi al di dentro sia quando
lo guardi al di fuori
e altrettanto inaccessibile
e tu stesso sei tanto inaccessibile a te stesso quanto Dio al di den-
tro di te è inaccessibile a te
poiché il tuo mistero è lo stesso mistero di Dio
ed esso è un mistero di Dio anche più profondo del mistero di Dio
in se stesso
perciò la povera ragione balbetterà
l'immanenza divina è ai confini estremi della Trascendenza
e l'aparabrahman, l'immanente, è in realtà conseguito soltanto nel
cuore stesso del parabrahman [il trascendente]

Henri Le Saux - Abhishiktananda (1910-1973)

Monaco benedettino francese partito come missionario in India nel
1948. Insieme a Jules Monchanin fondano nel 1949 l'ashram
(comunità spirituale) di Saccidanana nel sud dell'India.

Immersi profondamente della tradizione Vedica, prenderà in seguito il
nome di Abhishiktananda e diventerà monaco errante (sannyasin) ed eremita.



Preghiamo

Mentre l'anno che muore scivola dolcemente in quello che viene, apri, Signore, la porta alla nostra preghiera. Ti giungano in ginocchio i giorni dell'anno che si spegne. Guarda con bontà le gioie del bene e le fatiche del male, accogli con uguale tenerezza quanti abbiamo amato e quanti non siamo riusciti ad amare e prendi nella tua misericordia riuscite ed errori. Apri le nostre vite alla speranza del nuovo anno che riceviamo dalle tue mani, soccorri la nostra debolezza, colma le lacune della nostra incostanza, rendici insopportabile la nostra incoerenza. Tienici nella tua amicizia quando ti piacciamo e quando non riusciamo a piacerti. E che il tuo sorriso apra la finestra ad ogni giorno e chiuda la porta di ogni sera. Te lo chiediamo nel nome del tuo Figlio che ci ha insegnato a chiamarti Padre, Tu che sei benedizione per noi e per tutte le tue creature. Amen



Pausa musicale

La preghiera del gong

Franca Ghia è insegnante, psicologa e psicoterapeuta.

Indaga da sempre lo spazio della relazione come esperienza privilegiata capace di strutturare, per ogni individuo, una più autentica conoscenza di sé. L'esperienza di ascolto profondo e attento dell'altro e di sé, è percorso fondante per costruire visioni più vere di ciò che si è e di ciò che è.

Lo stimolo alla ricerca in campo professionale trae nutrimento dalla ricerca personale interiore condotta nell'ambito dello yoga, del buddhismo, dello sciamanesimo, ricerca che ha sempre focalizzato la Luce di grandi Maestri.

Da alcuni anni l'incontro, apparentemente casuale con i gong, e la successiva formazione attraverso un seminario condotto in Italia da Don Conreaux, gong-master e insegnante di yoga di grande rilievo, aggiunge un fondamentale tassello al quadro di esperienze e competenze acquisite. Aprirsi alla vibrazione del gong è esperienza di liberazione dai limiti della mente, da visioni troppo schematiche, da abitudini condizionanti... è possibilità, è scoperta, è contatto con Bellezza, Immensità, Stupore, Sacralità... Tutto ciò può avvenire in un processo di crescita personale senza fine ed il Maestro è il Suono antico e sacro che ci appartiene da sempre...

Ed ecco come ella stessa ci presenta questo strumento:

*"Il **GONG** è strumento sciamanico antichissimo, nato probabilmente in Mesopotamia, si diffuse nell'India. Fu amato dal Buddha che invitò i suoi seguaci a portarlo in tutto il mondo. Confucio fece scrivere 2 simboli sui gong, il significato di tali simboli, che è possibile leggere come "tai loi" è: " la felicità è arrivata".*

È strumento sacro di pace perchè diffonde ordine, armonia, pace sia nel mondo individuale (nel piccolo) sia nel mondo cosmico (nel grande).

È Maestro di Verità, toglie ogni preoccupazione ordinaria perchè in grado di trasferire ognuno in uno spazio più vero, più sacro, più vicino all'essenza."

Per contatti: franca.ghia@libero.it